

FRANCO CARDINI

*Nella presenza  
del soldan superba*

Saggi francescani



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2009

## Presentazione

Non sono mai stato e non sarò mai un francescanista. La francescanistica, come la filologia dantesca, è ormai per molti versi una disciplina “indipendente” – sia pur in senso relativo, come lo sono sempre le “indipendenze” –, certo collegata alla storia medievale, alla storia dell’Italia centrale del basso medioevo, alla filologia, all’iconologia e a tante altre, ma che ha un suo statuto universitario e una sua storia; ha i suoi specialisti *en charge*, nel nòvero dei quali non è né possibile né consigliabile tentar d’intrufolarsi improvvisando competenze che non si posseggono.

D'altronde molte sono le altre cose che, come studioso, non sono mai stato e non sarò mai: per quanto mi ci sia magari provato. Il mio venerato Maestro Ernesto Sestan mi andava spesso ripetendo che il mio limite e il mio difetto principali, coincidenti con il pericolo più serio che avrei dovuto affrontare negli anni a venire, erano la tendenza a innamorarmi di qualunque oggetto di studio e a correr dietro a tutti; a cominciar diecimila cose, raramente portandone a termine qualcuna. È un difetto dal quale non sono mai riuscito a liberarmi; un pericolo nel quale sono caduto in pieno. Al pari di don Giovanni, che non possiede mai del tutto una donna perché è posseduto da tutte, io non ho mai pienamente dominato gli oggetti dei miei studi storici ma ne sono stato piuttosto dominato. Il che, in fondo, poi nemmeno mi dispiace troppo. Tanto per citar appunto don Giovanni, con le parole estreme che gli ha prestato Lorenzo da Ponte, “No, no, ch’io non mi pento”.

Incontrai comunque Francesco d’Assisi nel mio cammino di medievista – dopo averlo già da molto prima incontrato, ed era stato un incontro decisivo, in quello di cristiano – a metà degli Anni Settanta, quando la direzione della rivista “Studi francescani” era tenuta da padre Martino Bertagna. Debbo a lui e a due altri indimenti-

cabili frati minori, Ugolino Nicolini e Giulio Basetti Sani, il fatto di essermi prima dovuto occupare e di essermi poi seriamente appassionato al tema dell'incontro tra il Povero d'Assisi e il sultano al-Malik al-Kamil. E, poiché i due oggetti più costantemente – o meno incostantemente – seguiti nel mio lavoro di ricerca erano e sono rimasti le crociate e i pellegrinaggi da una parte, la cavalleria dall'altro, al Francesco-pellegrino (o, come continuo a creder si possa definirlo, al Francesco-“crociato”) e al Francesco-cavaliere, cioè alle fantasie cavalleresche della sua prima giovinezza e alle più o meno labili tracce di quella lontana vocazione anche dopo la *conversio*, finii con l'accordare un'attenzione che mi condusse poi a indagare altri aspetti della sua vita e della sua testimonianza.

I temi sanfrancescani mi hanno accompagnato a lungo: e, se da una parte sento di non averli mai affrontati adeguatamente, dall'altro ho coscienza di non averli mai del tutto abbandonati. Per questo, commettendo forse un peccato d'imprudenza e di vanità, ma soprattutto – e non esagero – per amore, ho sia pur con timore e tremore accettato la proposta dell'amico Enrico Menestò di raccogliere e di riproporre, a distanza di alcuni decenni, un piccolo gruppo di studi dedicati al Santo.

In verità, ho spesso pensato negli anni scorsi che avrei dovuto appunto riunire questi scritti, aggiornarli e magari proporli di nuovo, sintetizzati in un volume. Ma con il passare del tempo e l'accumularsi del lavoro arretrato e dei nuovi impegni, la speranza di trovare quei pochi mesi (o chissà, forse nemmeno poi tanto pochi) necessari si è andata assottigliando, per svanir poi malinconicamente del tutto.

Mi rassegnò pertanto – ma è rassegnazione serena e quasi allegra – a ripresentare questi saggi così come furono scritti, quasi *sine glossa*, salvo naturalmente qualche limatura qua e là e l'eliminazione di alcune noiose ripetizioni. Non ho nemmeno tentato un aggiornamento bibliografico: da una parte perché si sarebbe trattato di una disperata impresa, dall'altro perché sono ben conscio che gli amici e i colleghi che avranno la bontà e la curiosità di sfogliare (spero in spirito d'indulgenza) queste pagine sono del tutto al corrente del progresso degli studi specifici. È del resto ovvio che dopo tanti anni, tanti studi e tante polemiche su questi argomenti le mie prospettive su molti degli argomenti qui trattati siano mutate. Sul piano generale, le pagine che seguono sono state scritte prima dei molti contributi di Jacques Le Goff, di Jacques Dalarun, di Chiara

Frugoni, di Claudio Leonardi, di Grado G. Merlo e prima del recentissimo *François d'Assise entre histoire et mémoire* di André Vauchez. Sul piano specifico di alcuni tra i temi qui affrontati, è evidente che *Il santo dal sultano* di John Tolan, magari accompagnato dalle considerazioni di Marco Bartoli, di Alfonso Marini e di Raimondo Michetti, modifica alquanto la prospettiva del mio saggio *Nella presenza del soldan superba*, che d'altronde andrà riletto oggi anche alla luce di quanto Christian Grasso va studiando a proposito del rapporto tra Bernardo di Clairvaux e la crociata; che oggi imposterei diversamente il tema della giovinezza di Francesco, utilizzando le considerazioni ad essa dedicate da Alessandro Barbero in *Un santo in famiglia*; che scriverei cose differenti sul rapporto del santo con gli animali, tenendo ben presenti le molte, franche e lucide critiche mossemi da parte di Alfonso Marini nel suo *Sorores alaudae*: critiche delle quali gli sono molto grato. Oggi sarei ad esempio ben più cauto prima di parlare di “magia bianca”; per quanto continui a pensare che gli studi di antropologia culturale e le ricerche degli etologi siano fondamentali a farci comprendere molti aspetti di certi episodi sanfrancescani e che, al riguardo, Claude Lévi-Strauss e Konrad Lorenz abbiano da insegnare ai medievisti molto di più di quanto essi non sospettino.

L'aver mantenute immutate queste pagine non dev'essere pertanto giudicato l'esito di un atteggiamento di superbia o di una pertinace disinformazione. Ch'esse siano state in qualche modo ritenute degne di una rilettura oggi, a distanza di una trentina d'anni e in alcuni casi qualcosa di più rispetto a quando furono scritte, è stata convinzione di altri: alla quale tuttavia accedo con umiltà ma anche, lo confesso, con soddisfazione, con gratitudine e forse con una punta d'inevitabile vanità.

Naturalmente, si è perfettamente in grado di sbagliare e di accumular sciocchezze da soli, mentre ben poco di buono si potrebbe fare senza l'aiuto degli altri. In questo senso – anche se non sempre sono stato all'altezza di recepirne correttamente e di metterne a frutto gli stimoli – molto debbo, per quel che concerne il contenuto di questo libro e al di là di esso, ai suggerimenti, agli stimoli e alle critiche non solo di tutti i Maestri, i colleghi e gli amici che ho finora ricordato, ma anche di Raoul Manselli, che a suo tempo m'incitò molto energicamente a metter meglio a fuoco i miei interessi sanfrancescani, di Jacques Le Goff del quale sono stato allievo nei miei anni parigini e di Giovanni Miccoli che ricordo con gratitudine come let-

tore attento d'una mia sintetica biografia al Santo dedicata. Quel che debbo a Ovidio Capitani e a Claudio Leonardi dovrebbe essere trattato in un capitolo a parte; così come il mio profondo e duraturo debito con i padri del "mio" Ordine francescano, specie con quelli di Assisi, di Firenze e della Custodia di Terrasanta. A uno di loro, prematuramente scomparso e sempre vivo nel mio ricordo, ho voluto dedicare questo libro.

Debbo ancora richiamare le frequenti e intense conversazioni, magari in margine a occasioni congressuali, con André Vauchez, con Sofia Boesch, con Pietro Scarpellini, con Chiara Frugoni, con Luigi Pellegrini, con Grado G. Merlo, con Edith Pásztor, con Maria Teresa Fumagalli Beonio Brocchieri, con Jean-Claude Schmitt, con Agostino Paravicini Bagliani, con Roberto Rusconi, con Attilio Bartoli Langeli, con Paolo Grossi, con Mario Sbriccoli, con Anna Benvenuti, con Isabella Gagliardi, con Marina Montesano, con Chiara Mercuri, con Francesco Santi e con tanti più giovani colleghi. Voci sovente in cordiale e talvolta animosa discordia tra di loro, eppure tutte straordinariamente ricche e generose. Un particolare pensiero pieno di affetto e di riconoscenza, infine, sento di dovere a un'amica che da molto tempo non frequento più, Anna Imelde Galletti, alla quale debbo una quantità straordinaria d'idee, di stimoli e di progetti che forse non sono stato all'altezza d'interpretare e di sviluppare in modo adeguato.

*Last but not least*, come ormai è quasi obbligatorio dire concludendo qualcosa, ringrazio i cari amici d'una vita intera, quelli di Perugia, di Spoleto e di Todi: soprattutto Enrico Menestò e Stefano Brufani, senza l'insistenza cordiale e l'assidua cura dei quali questo volume non avrebbe mai visto la luce.

FRANCO CARDINI

Firenze, Natività di san Giovanni Battista 2009